Quotidiano / Anno LIV / N. 36 (sped abb post gruppo 1/70)

★ ★ Mercoledì 9 febbraio 1977 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AI LETTORI

Anche oggi, a causa dell'agitazione dei lavoratori poligrafici, impegnati nell'azione per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, « l'Unità » è costretta a uscire con numero di pagine e notiziario incompleti e senza parte delle cronache locali.

Assolto Danilo Dolci che aveva denunciato legami fra mafia e DC

A pag. 5

Decisi dalla segreteria Cgil-Cisl-Uil assemblee e scioperi

AZIONI UNITARIE DEI SINDACATI PER MODIFICHE AI DECRETI ECONOMICI

La Federazione chiede incontri al governo e ai partiti sul costo del lavoro e sull'occupazione - Due ore di astensione decise dalla FLM - Anche ieri fermate nelle fabbriche di Torino e di Milano - Tentativo di bloccare la contrattazione aziendale e di modificare unilateralmente i meccanismi di funzionamento della scala mobile

La tensione attorno ai temi della economia non si allenta — anche per effetto delle decisioni unilaterali ed impreviste prese dal governo — sul costo del lavoro. Su questi temi e su quelli dell'occupazione si svilupperà nei prossimi giorni, la iniziativa sia delle forze politiche in Parlamento sia del movimento sindacale nei luoghi di lavoro. Se le forze di sinistra hanno già annunziato una decisa azione in Parlamento per modificare il decreto del governo che intacca il funzionamento della scala mobile, le organizzazioni sindacali hanno deciso di andare ad una ampia mobilitazione nei luoghi di lavoro per richiedere la sostanziale modifica delle misure governative.

Sul costo del lavoro e sulla occupazione, la segreteria della Federazione unitaria intende riaprire il confronto con il governo e a chiedere un nuovo incontro (che dovrebbe svolgersi mercoledì prossimo) con i partiti dell'arco costituzionale. Con i partiti la Federazione intende discutere anche dello stato dell'ordine pubblico.

La federazione unitaria ha riunito la segreteria ieri mattina: si è discusso a lungo delle varie ipotesi di iniziativa ed alla fine si è concluso di lanciare una campagna di assemblee nei luoghi di lavoro secondo le modalità che verranno fissate dalle organizzazioni sindacali provinciali. Tali modalità potranno anche comprendere fermate dal lavoro. La segreteria della Federazione ha ribadito la necessità di cambiare il decreto sulla fiscalizzazione nella parte che prevede la sterilizzazione degli effetti degli aumenti dell'IVA sulla scala mobile e il blocco della contrattazione articolata, misure ritenute «decisamente negative».

La decisione di non calcolare sulla scala mobile gli effetti dell'Iva viene ritenuta dalla Federazione «come una alterazione del meccanismo di scala mobile negoziata tra le parti, in aperto contrasto con gli impegni assunti dal governo di rispetto della autonomia negoziale che hanno costituito la premessa del negoziato recentemente concluso con la Confindustria».

Il blocco della contrattazione aziendale ad una attenta lettura del decreto pubblicato l'altra sera sulla Gazzetta Ufficiale, si è rivelato molto più pesante di quanto non apparisse dalle informazioni rilasciate al termine della riunione del consiglio dei ministri. Viene infatti previsto che nel caso di contrattazione articolata aziendale non solo sulle retribuzioni così erogate non agiranno, per gli imprenditori, gli sgravi fiscali, ma le aziende che firmeranno gli accordi integrativi aziendali non usufruiranno della fiscalizzazione degli oneri sociali. Si tratta di una disposizione particolarmente pesante e la cui natura antisindacale viene, del resto, confermata dal fatto che nel decreto si colpiscono solo gli aumenti aziendali contrattati, mentre non si fa alcun riferimento a quelli erogati «fuori busta» al di fuori di qualsiasi contrattazione sindacale. Ciò configura il tentativo — affermano i sindacati — di bloccare la iniziativa sindacale organizzata in fabbrica, proprio mentre le organizzazioni dei lavoratori, in maniera autonoma e responsabile avevano deciso, nell'accordo con la Confindustria sul costo del lavoro, di autoregolamentare le rivendicazioni aziendali.

Anche la "sterilizzazione" degli effetti dell'Iva sulla scala mobile risulta particolarmente pesante dal momento che nel decreto del governo per questa misura non viene stabilito nessun termine. In sostanza, questa "sterilizzazione" viene ad operare senza limiti di tempo. Il governo ha introdotto in tal modo un mutamento nei meccanismi della scala mobile, senza tenere conto di quella che era la opinione ripetutamente espressa dai sindacati.

L'esecutivo della FLM —

(Segue in penultima)

Berlinguer e Marchais incontreranno Carrillo a Madrid

Si è svolto ieri a Madrid, nel quadro delle relazioni tra le sezioni estere del PC spagnolo, del PC francese e del PC italiano, un incontro tra i compagni Manuel Azkarate, Leonora Bornau, Jean Kanapa, Jacques Denis e Sergio Segre. L'incontro ha permesso di constatare il comune intendimento dei comunisti italiani e francesi di estendere ancora la loro solidarietà con il Partito comunista spagnolo e con tutte le forze democratiche spagnole, nella loro azione per il ristabilimento pieno della democrazia e per le libertà di tutti i partiti.

A questo riguardo i rappresentanti del PCI e del PCF hanno informato la Direzione del PCE che i compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI e Georges Marchais, segretario generale del PCF, hanno accolto l'invito a recarsi a Madrid per incontrarsi con il segretario generale del PC spagnolo, Santiago Carrillo.

La data dell'incontro sarà fissata successivamente.

Rifiutato il «vertice» e annunciata la difesa rigida dei provvedimenti

La DC respinge la proposta La Malfa

La DC — attraverso una nota che apparirà stamani sul *Popolo* — ha respinto in termini assai secchi la proposta di La Malfa e del PRI di convocare un «vertice» programmatico fra i partiti per giungere a un «accordo globale» sulla politica economica.

Proprio ieri, dinanzi alle prime e ambigue reazioni della DC alla sua proposta, La Malfa aveva scritto un articolo (che uscirà anch'esso oggi) per rassicurare in qualche modo gli interlocutori democristiani circa la volontà di non modificare l'attuale quadro politico.

A tal fine, precisa l'articolo, i repubblicani sono passati *«alla proposta di una riunione collegiale (di segretari politici o di presidenti di gruppo) per un accordo programmatico di emergenza sulla politica economica»*. Con questa nuova proposta, afferma la nota della *Voce repubblicana*, non si intende modificare il quadro politico, come non si intendeva modificarlo quando fu fatta, *«nel corso del governo monocolore Moro, e questo dovrebbe tranquillizzare la DC, ma a quanto pare* — rilevano i repubblicani — *ciò non le basta»*.

Il PRI afferma inoltre che esso non ha nulla da chiedere o da ottenere sul piano bilaterale (non gradisce, cioè, prendere parte a incontri a due con altre forze politiche). E conclude sostenendo che la situazione ha subito un peggioramento, e che questo peggioramento è dovuto al fatto che non si è raggiunto tempestivamente un *«accordo collegiale»* dei partiti della non sfiducia. Se si ostacolerà tale accordo, conclude la *Voce*, *«ebbene, sarà la sola DC e il suo governo ad assumersi la piena responsabilità dell'aggravamento»*.

La risposta del *Popolo* dice, in sostanza, che quale che sia l'intenzione dei repubblicani, il quadro politico sarebbe automaticamente messo in discussione da un confronto che affrontasse l'indirizzo economico del governo nel suo complesso. Un tale confronto sarebbe chiamato a stabilire «concretamente la piattaforma di una diversa maggioranza» o quanto meno a costruire «una nuova articolazione del sostegno al governo». La conclusione dell'organo dc è perentoria: «Non si può responsabilmente, avventurarsi su una strada piena di incognite e di rischi obbiettivi».

Con questi scambi polemici, il dibattito politico torna ad inasprirsi. Sono stati posti in relazione a questo i colloqui di Piccoli prima con Andreotti e poi con Moro. Il risultato è stato l'impegno del gruppo dc alla Camera di fare difesa rigida dei provvedimenti economici del governo.

Manifestazioni e cortei in numerose città

Università: movimento di protesta contro il progetto del ministro

Il movimento contrario alla riforma Malfatti assume in diverse sedi le caratteristiche del confronto superando le posizioni di chiusura - Si prepara a Roma la manifestazione di domani - Le iniziative a Bari e Salerno

Nelle università, la protesta contro il progetto Malfatti di riforma prosegue, ma in diverse sedi il movimento va assumendo, anche se faticosamente e ancora con alterne vicende, il segno più positivo e democratico del confronto al posto dello scontro e dell'irrigidimento. Così ieri a Roma, dove si sta intensamente preparando nelle scuole secondarie e nell'ateneo la manifestazione di domani mattina, nelle diverse facoltà si sono svolte assemblee e riunioni studentesche dove, pur nella polemica intensa e spesso dura, ha prevalso quasi sempre un clima più disteso. La campagna faziosa contro il PCI e i sindacati che nei primi giorni aveva caratterizzato buona parte delle scritte e dei volantini, sta lentamente perdendo terreno mentre si fanno passi avanti verso la discussione sul la riforma e sui problemi.

A Bologna, la crisi profonda dell'ateneo sta tornando ad essere motivo di partecipazione unitaria e di lotta di massa, mentre va facendosi sempre più efficace la risposta ai sussulti di vero e proprio anticomunismo che seppur casualmente erano comparsi nei giorni scorsi. Per oggi è prevista a Medicina un'assemblea in cui si farà il punto del lavoro dei vari gruppi di studio che lavorano sul progetto Malfatti, sullo stato dell'università, sui problemi dell'occupazione.

A Bari, sempre ieri, si è svolta una affollata manifestazione indetta dai sindacati confederali, dal CNU e dai movimenti giovanili democratici. Vi hanno partecipato oltre 5 000 studenti medi e universitari, docenti e personale non docente che hanno poi dato vita ad un corteo che si è mosso dietro la parola d'ordine «Contro i progetti Malfatti per la scuola e l'università, in favore della difesa e dell'ampliamento della democrazia nelle università, nelle scuole e nel Paese».

A Salerno intanto è cominciata la Conferenza d'ateneo, mentre a Palermo riforma e occupazione rimangono i temi della mobilitazione studentesca nelle facoltà ancora occupate.

A PAGINA 2

Una dichiarazione di Chiarante

Sulla situazione di agitazione delle università e sulle sue cause, il compagno Giuseppe Chiarante, responsabile della consulta nazionale della scuola, ci ha rilasciato questa dichiarazione.

Il progetto Malfatti: per l'università è oggi al centro del vasto moto di protesta che si è andato rapidamente estendendo negli atenei italiani. Abbiamo espresso fin dall'inizio — ed abbiamo poi ribadito in un documento del Comitato del PCI per l'università — la critica più netta nei confronti di tale progetto: sia per il metodo seguito dal ministro, che non ha proceduto ad alcuna consultazione con le forze politiche democratiche, sia per le scelte compiute, che non tengono conto delle indicazioni maturate ormai da anni nel movimento riformatore.

La proposta presentata da Malfatti al Consiglio superiore è infatti — come già abbiamo sottolineato — decisamente negativa proprio su alcuni dei punti maggiormente qualificanti. Per esempio, essa tende a ribadire una visione chiusa e ristretta della gestione dell'università, compiendo addirittura dei passi indietro, per quel che riguarda la composizione degli organi di governo, rispetto ai provvedimenti urgenti del 1973. Vanifica la proposta dei dipartimenti, riducendoli in pratica a organi per il dottorato di ricerca e istituzionalizzando così la scissione fra ricerca, didattica e la qualificazione della laurea. Conferma un inquadramento generale del corpo docente ed elude i principi del pieno tempo e dell'incompatibilità. Non prospetta sbocchi adeguati per contrattisti e assegnisti né prevede norme di reclutamento che evitino il riprodursi del precariato. Ignora il tema fondamentale di un nuovo rapporto tra l'università, lo sviluppo produttivo, la realtà civile e sociale.

Non è certo su queste basi che si può affrontare positivamente la crisi dell'università ed assicurare le condizioni per lo sviluppo democratico della sua vita interna e per la necessaria qualificazione degli studi e della ricerca. Abbiamo perciò concordato — e ribadiamo ora tale richiesta — con la proposta già avanzata dai repubblicani di un incontro immediato tra tutte le forze politiche democratiche per affrontare sollecitamente nel quadro più generale delle questioni di politica scolastica e dei problemi del Paese i temi che sono oggi al centro del dibattito nelle università e delineare così una base di partenza sulla quale possa proficuamente svilupparsi la discussione in Parlamento per il varo, a tempi brevi, di una legge di effettiva riforma.

L'obiettivo da proporsi non può infatti essere semplicemente quello di sconfiggere le posizioni conservatrici di Malfatti. Nessuno può pensare che si tratti di lasciare l'università così com'è, in condizioni di disgregazione e degradazione che sono il frutto di anni di abbandono e di mancate riforme. Si tratta in-

(Segue in penultima)

Ancora molti punti oscuri sul fallito attentato

L'arrestata conosce i retroscena della bomba sul treno?

Rita Moxedana da tempo era informatrice della polizia - Si è costituito l'uomo ricercato per l'esplosivo nel casolare - Oggi a Roma manifestazione contro le trame eversive e criminali

Un uomo e una donna sono ora in carcere accusati di avere a che fare con la bomba trovata sabato notte sull'espresso Napoli-Brennero: ma lungi dal chiarirsi la situazione diventa sempre più densa di interrogativi. L'uomo, Mario Grenga, dopo aver saputo dell'ordine di cattura nei suoi riguardi s'è costituito telefonando a una caserma dei carabinieri della capitale. 34 anni, pregiudicato per reati comuni, è l'individuo indicato come proprietario di un casolare presso Guidonia (alle porte di Roma) dove sono stati trovati fin dalla mattina di sabato scorso, diverse ore prima del mancato attentato, materiale esplosivo e volantini uguali a quelli del treno.

La posizione della donna è più complessa: sarebbe stata lei a fare da «campanello d'allarme» per l'operazione antiterroristica che ha portato a sventare l'esplosione. Un'informatrice quindi, ma a quale livello? Maria Rita Moxedana, 31 anni, originaria di Perugia, da tempo nella capitale, non fa mistero dei suoi contatti con la polizia da una parte e con ambienti della mala dall'altra. Ma quando si tratta di spiegare chi come e quando ha messo l'esplosivo sul treno diventa quanto mai enigmatica: è chiaro che è passata molto vicino alla centrale terroristica, al punto di segnalare la collocazione dell'ordigno poi «tempestivamente» scoperto, ma insisterebbe d'aver fatto tutto per «sentito dire». Consegnata domenica sera al magistrato che conduce l'inchiesta interrogata per ore, perduta ogni speranza di avere la libertà provvisoria, non si discosta, almeno finora, da questa versione.

Negli ambienti dell'Antiterrorismo si indica l'esistenza di una centrale composta da criminali comuni «attivata» e finanziata da mandanti ancora misteriosissimi. Oltre a Grenga sarebbero stati individuati altri personaggi implicati in una sorta di attentati, compresi quelli contro capireparto della FIAT di Cassino. Come si vede la situazione è aperta a qualsiasi sviluppo.

Oggi Roma risponde con uno sciopero (per un'ora si fermeranno tutti i lavoratori) e con una manifestazione unitaria in un teatro cittadino contro le criminali trame eversive.

A PAGINA 5

USA: nuove dottrine nel dialogo con l'Est

«Noi continueremo a esprimere la nostra preoccupazione per la violazione dei diritti umani senza d'altra parte deviare dai nostri sforzi per relazioni amichevoli con gli altri paesi»: in questi termini Jimmy Carter riassumeva giorni fa, nel primo dei suoi «discorsi accanto al fuoco», l'orientamento generale della sua politica estera, dopo la controversia suscitata dalla presa di posizione del Dipartimento di Stato sul «caso Sacharov». Il presidente americano sembrava così confermare, da una parte, il suo impegno sul «problema della libertà»; dall'altra, la convinzione che il problema stesso debba essere affrontato nel rapporto con l'URSS, su una base costruttiva, evitando una sterile proliferazione di «punture di spillo».

All'accenno di Carter sono seguite altre indicazioni che hanno alimentato l'interesse per quanto di «nuovo» si afferma, nella teoria e nella pratica, al vertice degli Stati Uniti, sui diversi aspetti della distensione. Il segretario di Stato, Cyrus Vance, ha parlato della necessità di una «intesa» con i sovietici sul significato e la portata di questo processo e ha lasciato capire che, fino a quando questa intesa non sarà stata raggiunta, la prospettiva è quella di accordi limitati a singole questioni, per evitare che sorgano, e siano successivamente frustrate, «aspettative troppo grandi». Gli Stati Uniti, egli ha indicato ancora, escludono la formula del «legame» tra i diversi aspetti della trattativa con l'URSS, seguita in passato ed esemplificata dall'emendamento Jackson, con il quale si pretese di condizionare l'espansione del commercio con i sovietici a una «liberalizzazione» della politica di questi ultimi nel campo della emigrazione; e la escludono proprio per essere in grado di esprimere senza condizionamenti e con chiarezza, volta per volta, le loro istanze. Nel quadro di una visione della distensione che sottolinea gli aspetti «competitivi», l'amministrazione Carter vuol essere «più libera» e «più rilassata», e perciò tanto «più forte».

Molti osservatori, e tra questi James Reston sul *New York Times* e il corrispondente dell'inglese *Guardian*, Jonathan Steele, fanno discendere questa impostazione dalla visione del professor Marshall Sulman, direttore dell'istituto russo dell'Università di Columbia (autore, tra gli altri, del saggio *«Oltre la guerra fredda»*), il quale ha appena assunto le funzioni di consigliere del Dipartimento di Stato per gli affari sovietici. Shulman, scrive Steele, non pensa che gli Stati Uniti abbiano opporsi sistematicamente a qualsiasi iniziativa sovietica (come nel caso dell'Angola), «ha la sensazione che la dichiarazione di principi firmata da Nixon e da Breznev nel maggio del '72 sia stata un esercizio di autodelusione»; pensa che una «campagna retorica sulla liberazione dell'Europa orientale» al livello governativo sia priva di utilità (diversamente dai pronunciamenti di gruppi e personalità private, ma rappresentativi). Guarda, insomma, all'espansione delle libertà politiche in quei paesi come a un processo nel quale la spinta fondamentale è data dalle «forze evolutive» al loro interno, favorita da un ambiente internazionale disteso assai più che da «richieste frontali dall'esterno».

Vale la pena di rilevare che questa impostazione, illustrata da Shulman in un articolo apparso sull'ultimo numero della rivista *Foreign Affairs* e messa in pratica da Carter con i suoi interventi moderatori, incontra sulla stampa anglosassone consensi crescenti. Gli effetti dell'Atto di Helsinki sullo stato delle libertà politiche nell'est possono essere stati delusivi, nota Peter Jenkins sul *Guardian*, ma devono essere anche rilevate «l'incertezza e la maggior prudenza» mostrate, malgrado tutto, dai dirigenti sovietici nell'affrontare il problema della dissidenza, dovuto senza dubbio al loro interesse per la distensione e al sostegno che i dissenzienti trovano in occidente e nei partiti comunisti occidentali. «Considerata l'impossibilità di un intervento militare occidentale nell'Europa dell'est, per l'equilibrio nucleare, l'urgenza di una li-

Ennio Polito

(Segue in penultima)

OGGI — ditelo pure

«IN OGNI battaglia politica o parlamentare che riguardasse l'ordine pubblico i comunisti — e sulla loro scia i socialisti — erano sempre stati contro i provvedimenti che il governo proponeva, e non già perché li ritenessero morbidi, ma perché li ritenevano troppo duri. Sono stati contro la legge Reale, che dava alle forze di polizia qualche maggiore tutela nel loro rischioso compito e che è stata definita "licenza di uccidere"».

Questo passo si poteva leggere ieri sul «Geniale», in un articolo di fondo firmato da Mario Cervi e lo riportiamo perché riassume in sostanza una tesi cara alla destra (supperggiù le stesse cose scriveva domenica, per dirne uno, quell'ossesso di Nino Badano sul quotidiano «Il Tempo» di Roma), tesi secondo la quale se siamo arrivati al presente caos nell'ordine pubblico lo si deve principalmente al fatto che le sinistre (comunisti, manco a dirlo, in testa) hanno sempre opposto alla maggiore severità, voluta dalla maggioranza governativa, la pretesa di una sempre più larga indulgenza verso i delinquenti e, in contrapposto, l'esigenza di un sempre maggiore controllo dei compiti affidati alla polizia.

Non è vero, naturalmente: noi ci siamo sempre battuti per una più illuminata giustizia e per un più profondo rispetto dei diritti umani nei confronti di chiunque criminali o agenti dell'ordine che fossero. Ma ammettiamo per un momento che i Cervi, i Badano e i loro soci avessero ragione. Riuscite a immaginarlo, voi, un governo trentennale della DC e suoi complici, che avrebbe voluto fare qualcosa ma si è sentito le mani legate dall'opposizione?

In trent'anni di regime, i democristiani, sostenuti da lor signori, ne hanno fatte di tutte: hanno votato leggi liberticide, leggi truffa, leggi Reale. Hanno consentito, se non promosso, insabbiamenti, provocazioni, suicidi. Hanno permesso, se non ispirato, trasferimenti di giudici, di processi, di magistrature. Hanno intentato gli omissis. Hanno messo a tacere i pretori d'assalto, proteggendo invece gli Spagnuolo. Hanno coperto generali, ammiragli, prefetti e questori. Hanno organizzato e permesso fughe all'estero. Hanno nascosto documenti, trafugato inchieste, cancellato nastri, inquinato prove, falsato testimonianze, istituito schedature. E adesso, se vi ritrovate al punto in cui purtroppo ci ritroviamo tutti, osate dire che la colpa è delle sinistre? Ma ditelo, ditelo pure, così ci permetterete di aggiungere, ai nostri rimproveri, anche un'ultima accusa da noi dimenticata: che siete anche spudorati.

Fortebraccio

Da venerdì a Milano un convegno della FGCI

«INDUSTRIA» DELLA DROGA E NUOVE GENERAZIONI

Nell'austerità che noi comunisti propugnamo quale necessità nazionale e, a un tempo, grande occasione storica per dare corso a un nuovo modo di vivere, non c'è posto per la droga. Non c'è posto per il mercato degli stupefacenti, manifestazione della carica distruggitrice di una società di rapina: quella della nube di Seveso, dei crolli di Caltanissetta e di Agrigento e, in modo strisciante ma secondo meccanismi non dissimili, delle tossicomanie. Non c'è posto per la droga, quale espressione di rinuncia, di disperato isolamento e di autodistruzione.

La lotta al commercio e al consumo della droga è dunque tema che si ripropone oggi con scottante attualità non soltanto per le dimensioni preoccupanti assunte dal fenomeno, ma anche e soprattutto perché, nel momento in cui noi comunisti c'impegnamo in prima persona per formulare quel progetto di nuova società oggi maturo nelle coscienze e nelle cose, fondamentale è analizzare i processi di corrompimento organici al meccanismo del massimo profitto, dell'appropriazione privata del capitale, della speculazione: decisivo è assumere consapevolezza delle cause più profonde del fenomeno, non isolato ne isolabile dalla crisi generale della nostra società. Di qui l'attualità e il valore politico del convegno che si terrà a Milano l'11 e il 12 febbraio, su iniziativa della Federazione giovanile comunista, per discutere della strategia delle forze democratiche nella lotta alla droga.

Un anno di applicazione, pur parziale e inadeguata della nuova legislazione sulle sostanze psicotrope e stupefacenti è valso a rendere più evidente come la battaglia contro le tossicomanie nega, per così dire, se stessa se si riduce e si rinchiude nella «prevenzione» e nel «recupero del tossicomane». Eliminato l'equivoco sociale in base al quale il preesistente terrorismo penale copriva, con la repressione e il silenzio, l'espandersi dell'uso della droga, è oggi più marcatamente evidente che non basta liberare il tossicomane dal ricatto del carcere e del manicomio per riguadagnarlo a se stesso e alla società.

Avviata, finalmente, una più adeguata se pure parziale azione contro le correnti clandestine di traffico degli stupefacenti, è apparso con maggiore chiarezza che ciò rappresenta soltanto una parte del problema: le grandi ditte farmaceutiche si sono avvalse e si avvalgono di ogni strumento di pressione per circoscrivere i controlli sul commercio «pulito» delle sostanze psicotrope e stupefacenti. Come abbiamo più volte denunciato noi comunisti, e come è avvertito oggi anche da numerosi missionari del recupero dei tossicomani, salvare questi dalla degradazione e dalla morte, di cui le cronache quotidiane sono tragico specchio, appare impresa disperata, se non si rimuovono le cause effettive di emarginazione e di disperazione che stanno alle spalle della tossicomania e che portano troppi giovani a entrare nella spirale dello spaccio.

Una scuola diversa, una prospettiva di lavoro socialmente utile (e non la ricerca di un «posto» purchessia), una famiglia effettivamente rinnovata, una scala di valori nuova e per la collettività, per i singoli, si contormano le vere armi di lotta alla droga.

Posto così, il problema può apparire di puro rinvio alla più generale questione giovanile e sociale, quasi che essa avesse una sua specificità, ma così non è: il fatto è che non c'è intervento di prevenzione e di recupero possibile, se non s'innesta esplicitamente concretamente nella generale battaglia per un nuovo progetto di società.

Indirizzi giurisprudenziali ancora contraddittori, e contrasti; ritardi consistenti degli enti locali nell'affrontare i compiti primari loro affidati per la prevenzione e il recupero (ma se viene ostacolata e affossata l'autonomia e la capacità di iniziativa dei Comuni, delle Province, delle Regioni, come si fa a chiedere loro coerenza?); insufficienze di dibattito culturale e politico; inadeguata azione degli organi dello Stato (non dimentichiamo, ad esempio, che strutture come le carceri sono tra i principali veicoli di diffusione e di assuefazione alla droga), sono, certo, questioni precise da porre all'esame, non esitando nel denunciare incomprensioni e ritardi: anche nostri.

In tal senso il convegno di Milano può segnare un momento importante di risveglio e di riscossa delle nuove generazioni. La strada maestra non sta in meri apprestamenti tecnici ne in predi che moralistiche, ma nella capacità di dare risposte ideali, sociali e politiche adeguate alla crescente, a volte disperata, domanda dei giovani per una società che non li escluda, ma ne esalti, utilizzi e valorizzi le energie, come esseri umani e come cittadini.

Il discorso porta dunque, necessariamente, a quel pro-

Giglia Tedesco

(Segue in penultima)